

e gli ordina di spezzarsi (W. Shakespeare)

Dà parola al dolore.

Il dolore che non parla sussurra al cuore greve e gli ordina di spezzarsi

(Macbeth, W. Shakespeare)

LECTIO

Partiamo riprendendo qualche appunto dalla catechesi dello scorso anno sul Vangelo di Luca.

Luogo di composizione

La fonte più attendibile vede la composizione del Vangelo, ma anche di Atti, ad Antiochia.

C'è da notare che la composizione degli scritti di Luca non è avvenuta di getto: non immaginiamo lo scrittore seduto al tavolo che inizia e termina la sua opera sempre nello stesso posto. Come lo stesso Luca indica nel prologo del suo vangelo, si è documentato molto bene prima di procedere nella scrittura.

Ambiente e destinatari

- *Luca scrive il Vangelo e gli Atti intorno all'80 – 85 d.C. quando la generazione degli Apostoli sta già scomparendo e si è un po' affievolito quel legame diretto fra i testimoni oculari e le varie comunità, specialmente quelle più lontane da Gerusalemme.*
- *Luca si rivolge anzitutto ad una comunità che proviene dal paganesimo, come Luca stesso del resto, e che è composta da persone piuttosto benestanti e colte.*
- *E' una comunità un po' scoraggiata che si sta interrogando su come essere nuovamente missionaria in un contesto così diversificato e pieno di nuove istanze.*
- *Il riferimento a Teofilo, sia nel prologo del Vangelo (Lc 1,3), sia all'inizio di Atti (At 1,1) ha forse un significato più ampio dell'allora abituale dedica ad una persona eminente. Luca è conscio di una situazione di scoraggiamento e di affievolimento più generalizzata, ovvero non riferita ad una sola comunità. E i viaggi con Paolo possono avergli dato questa consapevolezza.*
- *Lo stile e la fermezza di Luca nel raccontare alcune chiamate - vocazioni di Gesù o alcune forti ed essenziali affermazioni del Maestro (Lc 9,23-26. 57-62; 14,25-33 ...), mostra come nelle comunità a cui si rivolge Luca sia forte il problema della sequela di Gesù, della*



e gli ordina di spezzarsi (W. Shakespeare)

radicalità di questo messaggio che strappa, senza mezze misure, dalla comodità e dai compromessi.

La forma letteraria

Luca ha scritto come storico, da storico. L'affermazione deve essere completata perché Luca non è solamente uno storico: il Vangelo stesso dimostra come egli sia soprattutto Evangelista, ovvero colui che racconta una buona notizia, un buon messaggio.

- *Come egli stesso indica nel prologo del suo Vangelo, indaga accuratamente ogni cosa, scrivendola poi con ordine. (Lc 1,3)*
- *"Racconta gli avvenimenti rapportandoli ad un fatto contemporaneo" (cfr. ad es. Lc 2,1-3) e, in genere, usa il "tempo" come elemento storico, sia nella funzione cronologica, sia in quella di cornice o di locazione degli avvenimenti.*
- *Luca ha saputo sintetizzare le informazioni avute e ha saputo ricavarne una storia lineare e continua: la storia di Gesù e del cristianesimo primitivo.*

La struttura del Vangelo

Il piano dell'opera di Luca si mostra in tutta la sua unitarietà non solo all'interno del vangelo, ma anche se accostiamo questo vangelo al Libro degli Atti, indicato dal nostro autore come il secondo volume di un'opera in due parti, diretta allo stesso editore e composta con le stesse finalità. Sono due volumi sugli inizi dell'annuncio della Buona Novella, dall'Annunciazione della nascita di Giovanni Battista fino all'arrivo di S. Paolo a Roma. Si tratta di mostrare tutto il percorso di questo annuncio da un ambiente provinciale e sperduto dell'impero, quale la Palestina dei tempi di Gesù, fino al centro della civiltà di allora: Roma.

Per questo la sua opera comincia a Gerusalemme, in pieno ambiente giudaico, ed in una delle attività più schiettamente giudaiche: il culto del tempio; per giungere a chiudersi a Roma, il centro del mondo, subito dopo che Paolo ha deciso di consacrarsi totalmente ai pagani, abbandonando i giudei increduli. La salvezza, da promessa ad un popolo determinato e solitario, è diventata universale.

*Gesù Cristo, è al centro di questa trasformazione, in lui trovano compimento le promesse divine del passato, testimoniate dall'AT; da Lui parte tutto il movimento di annuncio della buona novella che è sostenuto dallo Spirito Santo. Il grande esegeta tedesco Conzelmann ha sintetizzato la concezione della Storia della Salvezza propria di Luca, definendo **Gesù "IL CENTRO DEL TEMPO"**. La rivelazione divina agli uomini può agevolmente essere suddivisa in tre tappe:*

1. *Prima della predicazione di Gesù, si situa il tempo della PROMESSA.*
2. *Con Gesù al centro del tempo, risuona l'annuncio della buona novella. È il tempo della SALVEZZA.*
3. *Dopo la resurrezione/ascensione comincia il tempo della Chiesa, durante il quale, lo Spirito Santo che riposava su Gesù, viene comunicato ai credenti perché divengano, a loro volta annunciatori del vangelo. È il tempo della TESTIMONIANZA.*

Abbiamo quindi il TEMPO DELLA PROMESSA, il TEMPO DELLA SALVEZZA, ed il TEMPO DELLA TESTIMONIANZA.

e gli ordina di spezzarsi (W. Shakespeare)

A questa struttura che sottolinea le suddivisioni temporali, l'opera di Luca sovrappone una divisione parallela di tipo geografico. Il terzo vangelo infatti si compie soprattutto a Gerusalemme, dove si situano la passione, tutte le apparizioni del risorto (a differenza di Mt e Gv), l'Ascensione, e da cui partono i racconti degli Atti (Atti 1,8).

Lo schema geografico si muove dalla Galilea attraverso un lungo viaggio che porterà Gesù a Gerusalemme fino alla via del Calvario (Luca è il solo che descrive la Via Crucis). Con la pasqua non si interrompe il cammino di Gesù che va incontro ai suoi discepoli sulla via di Emmaus e sale al Padre camminando verso il cielo.

Con la fine del cammino di Gesù, con il cammino dei due di Emmaus comincia il cammino della Chiesa, che partendo da Gerusalemme fa a ritroso il cammino del Salvatore, fino agli estremi confini della terra.

Dunque, il brano di stasera è la narrazione teologica degli inizi della cristianità, l'esordio di un cammino di testimonianza che porterà il messaggio di Gesù in ogni angolo della terra. Il centro del tempo, il risorto, inaugura il *terzo tempo*, quello della testimonianza.

Ma come avviene questo inizio? Luca lo narra così:

Lettura del Vangelo secondo LUCA (24)

13 Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, 14 e conversavano di tutto quello che era accaduto. 15 Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. 16 Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. 17 Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; 18 uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». 19 Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20 come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. 21 Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22 Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro 23 e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24 Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

25 Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! 26 Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». 27 E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. 28 Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29 Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per

e gli ordina di spezzarsi (W. Shakespeare)

rimanere con loro. 30 Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31 Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. 32 Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». 33 E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34 i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». 35 Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Punti di lettura del testo sacro:

1. Dà parola al dolore

Il racconto sembra essere il viaggio che risana il cuore dei discepoli, infatti all'apice della storia le cose trovano il loro compimento. Il cammino di Cleopa e dell'altro discepolo rappresenta l'itinerario di salvezza di cuori vinti e spezzati, ormai decisi all'autodistruzione e sopraffatti dalla tristezza ma che fanno una scoperta inaspettata.

Gesù li trova così, col cuore triste, pieni di sofferenza col volto buio e oscurato da una luce ormai spenta. Gesù obbliga i suoi compagni di viaggio a dare parola al dolore del loro cuore: già un suo amico, Giuda, non fu capace di dare voce al dolore immenso del suo cuore, finendo i suoi giorni nel suicidio, appeso per la gola. Il cuore del discepolo maledetto si spezzò, obbedendo all'ordine del dolore in-espresso dalla parola: *Il dolore che non parla sussurra al cuore greve e gli ordina di spezzarsi*. Gesù perse già un amico a causa del dolore silente, e non poté accettare che ancora capitasse ad altri dei suoi. Allora ordinò ai viandanti di parlare del loro dolore.

Il dolore che non trova parola è pericoloso per chi lo cova e per chi ne subisce le manifestazioni esterne. Il libro della Genesi ci racconta di due fratelli, Caino e Abele, fratelli amati da Dio e messi alle origini della umanità. Nel cuore di Caino, di anno in anno, si depositò la silenziosa acredine dell'invidia, della incomprensione, e non riusciva a capacitarsi come quell'inetto di Abele, (*ave* significa vacuità, inconsistenza; è lo stesso termine che Qoelet usa per esprimere la vanità delle vanità, vacuità delle vacuità) potesse offrire sacrifici graditi a Dio, a differenza dei suoi, disprezzati dall'Altissimo. La loro relazione divenne silenziosa, il dolore del cuore accumulava tensione e non trovò parola per emergere.

Venne l'occasione propizia del sacrificio a Dio, e Caino disse al fratello Abele: ".....". Nulla! Non disse nulla. La bibbia ebraica attesta che i due non si dissero nulla e che il dolore di Caino, nel vedersi passare davanti l'inconsistente Abele, ordinò al suo cuore di diventare violento e spezzare, con il proprio, anche il cuore del fratello. Lo uccise così, in preda ad un dolore bloccato nell'anima che trovò solo l'atto finale della violenza per esprimere se stesso.

Dà parola al dolore, disse Shakespeare, forse interpretando Gesù. Il risorto appare e chiede al cuore dei suoi amici di mostrare il loro dolore.

e gli ordina di spezzarsi (W. Shakespeare)

Così il dolore di Cleopa e del suo compagno comincia ad uscire e prendere forma di parola, passando dalla descrizione dei fatti (*e conversavano di tutto quello che era accaduto*) alla narrazione del profondo di se stessi.

Il dolore trova la forma della disperazione, uscendo così dal magma indistinto del fluire della sofferenza. La prima parola è questa: *“abbiamo perso la speranza; siamo disperati perché ogni nostra attesa di futuro è andata perduta. Il nostro dolore è non aver un futuro. Avevamo immaginato giorni felici e l'avvento del Regno, ma siamo stati traditi.*

Il traditore è Gesù: aveva promesso ma non ha mantenuto. Ci aveva detto che nulla sarebbe accaduto senza che lui non lo avesse voluto, che il Regno dei cieli sarebbe arrivato, anzi che era già in mezzo a noi. Ma Gesù non ha mantenuto la sua parola. E sono rimaste solo poche donne a crederci ancora, quelle che si erano infatuate di lui”. Il dolore dei due amici si compone, trova struttura, ed assume la forma della disperazione per i sogni infranti: il futuro è compromesso.

Ma non solo il futuro è perduto; infatti, dando voce al dolore, emerge anche che il passato è stato inquinato dal tradimento di Gesù: lui, nei giorni felici ormai alle spalle, aveva promesso, tradendo la fiducia e compromettendo anche la cognizione e il ricordo del passato. Il tempo dei due amici è trapassato dal dolore nella forma della disperazione e della frustrazione del tradimento. È stato sequestrato il loro tempo, tutto, il passato e il futuro. Dio ha tradito, e come non potrebbero quei due essere scuri in volto?

Già nella antichità Dio chiese il passato e il futuro ad un uomo. Quell'uomo era Abramo. *“esci dalla tua terra, dimentica i tuoi padri e tutto il tuo passato, vai verso un paese che io ti indicherò; io ti darò discendenza e futuro”.* Abramo obbedì e partì. E quando la promessa sembrava stesse compendosi, ecco riapparire il Potente dall'alto. *“Voglio tuo figlio, gli disse, sacrificalo per me: come hai sacrificato per me il tuo passato, ora voglio che tu mi dia il tuo futuro – tuo figlio -, le tue speranze e tutto ciò che ti appartiene”.* Abramo non esitò e fu pronto a stendere la mano sul collo di Isacco. Dio lo fermò. E gli diede in cambio un capretto da sacrificare.

Solo quando al dolore vien data parola scopriamo che in esso c'è disperazione, frustrazione, rabbia, senso di paralisi, sconvolgimento, rancore, brama di vendetta, incomprensione, smarrimento. Ma prima ci sono solo un volto triste e una vita intrappolata nell'eterno e inespressivo presente. Il dolore muto vincola nella palude dell'attimo presente, senza radici né ali.

2. Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola

Cosa rallenta la fede? Cosa fa incresparsi nella sequela di Gesù, nel rincorrere la sua vita e mettersi in cammino con gioia verso di lui? Cosa lega la testimonianza, quella assolutamente centrale del *terzo tempo* della Chiesa? Il dolore inespresso.

e gli ordina di spezzarsi (W. Shakespeare)

L'esito del dolore senza parola è l'ottundimento dei sensi, l'ovattamento della psiche resa incapace di decidersi per qualcosa o qualcuno; si tratta dell'apprendimento dell'impotenza che anestetizza, blocca, rallenta i percorsi cognitivi, tarpa gli slanci affettivi. Il dolore muto è la migliore strategia dell'oblio.

Ma, anzitutto, il dolore silente non permette la comprensione della Scrittura. Il segreto della Parola/Scrittura non è il peccato, parente prossimo del dolore, e nemmeno la buona azione, generatrice di merito. Il segreto della Parola/Scrittura è la gioia. E ciò che non è gioia la oscura e la rende incomprensibile.

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

Quando il cuore è dolente e muto si attarda, si appesantisce e diventa sciocco, banale, si esaurisce in ciò che non nutre e satura il suo bisogno nelle cose di questo mondo, perdendo la profezia, cioè il richiamo all'assoluto e alla trascendenza. Inoltre, Gesù stesso ci rivela che la migliore condizione per riconoscere la sua presenza non è quella del dolore silente, ma la condizione della gioia e della letizia.

C'è una certa retorica cristiana che ha enfatizzato – sbagliando - il valore del dolore. Il dolore non ha alcun valore se non trova senso e motivo per essere vissuto. Può acquisire significato solo un dolore che parla, che si dimostra, che conquista i connotati della comprensibilità e del senso del suo essere. Gesù stesso faticò a trovare senso al suo dolore, ma nel discorso della montagna prima, e nell'ultima cena poi, lo definì, gli diede un nome; fu il dolore accettato per la salvezza dell'umanità in un sacrificio vicario, che ha ridato vita e speranza all'uomo degradato e perso.

Gesù insegna che il dolore sopportato, anzi portato in un orizzonte di senso, è ricco di valore e può donare letizia del cuore. Fu la sua esperienza personale: andò incontro alla passione con letizia nel cuore. È il mistero della croce: passione e gloria.

La stessa intuizione fu di Paolo, in Colossesi: *“24 Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. 25 Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, 26 cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, 27 ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria.”*

3. Il cuore che arde nel petto: “Il cristiano si valuta dalla sua speranza”. Charles de Foucauld

“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture”

e gli ordina di spezzarsi (W. Shakespeare)

Sono gli stessi discepoli a rivelarci ciò che capitava nel loro cuore durante il dialogo con il viandante. Non lo hanno detto prima; forse si vergognavano.

C'è una gioia assolutamente unica, non divisibile con nessuna altra letizia interiore. Si tratta di una esperienza unica, che non si confonde con l'amore esclusivamente umano, ed è più della somma degli altri amori. Si tratta di un amore che ha pretese di assoluto e si estende ancora nella direzione dell'infinito. Sembra che l'amore e la speranza si identifichino. Non a caso Paolo collega amore di Dio e speranza in Romani 5: *"La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"*.

La sfumatura determinante dell'amore di Dio nel cuore dell'uomo, proprio confermando la prospettiva teologica sul tempo di Luca, si attesta sulla eternità e sulla dimensione spirituale dell'uomo che la coltiva: la speranza.

4. Insistettero

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi...

Gesù non chiede un invito. Non domanda un posto dove stare. In effetti, egli fa come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistono per farlo entrare; quasi lo spingono per fermarsi con loro. Egli accetta. Entra per rimanere con loro. Siamo più inclini a pensare a Gesù che invita noi alla sua casa, alla sua tavola, al suo pasto. Ma Gesù vuole essere invitato. Senza un invito proseguirà per altri luoghi.

È molto importante rendersi conto che Gesù non si impone mai su di noi. Finché non lo invitiamo, egli rimarrà sempre uno sconosciuto, forse uno sconosciuto molto affascinante e intelligente con il quale abbiamo avuto una conversazione interessante, ma comunque uno conosciuto. Anche dopo che ha portato via molta della nostra tristezza e dopo che ci ha mostrato che la nostra vita non è così piccola e insignificante come pensavamo, egli può ancora rimanere quello che abbiamo incontrato per strada, la persona straordinaria che ha attraversato la nostra strada e che ha parlato con noi per un po', la personalità insolita di cui possiamo parlare alla nostra famiglia e agli amici. Senza un invito, che è l'espressione del desiderio di una relazione duratura, la buona notizia che abbiamo udito non può portare dei frutti duraturi.

5. Dal cuore al pane spezzato

Allo spezzare del pane si aprono i loro occhi. Lo riconoscono. E inizia l'avventura della grande testimonianza al mondo. E come la parola ha dato forma al dolore del cuore evitando che si spezzasse, così ancora la parola ha dato forma al pane, questo sì da spezzare e condividere. Non cuori spezzati ma pane spezzato. Un unico sacrificio per tutti, l'unico che salva l'umanità. Il suo

e gli ordina di spezzarsi (W. Shakespeare)

spezzarsi è fonte di vita per tutti. E il suo dono ha la forza dell'efficacia perché il sacerdote che offre il dono è Gesù, sommo sacerdote, uomo come noi, Dio come il Padre. Il suo sacrificio redentore, unico e irripetibile, colma la misura una volta per sempre. Nessun cuore umano spezzato avrebbe potuto salvare il mondo; il suo cuore spezzato e il suo pane spezzato, invece ne hanno la virtù perché il cuore è divino e umano, il pane è divino e umano.

L'autore della lettera agli Ebrei intuisce, ed afferma (7): *"il quale (Gesù) non ha ogni giorno bisogno di offrire sacrifici, come gli altri sommi sacerdoti, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo; poiché egli ha fatto questo una volta per sempre quando ha offerto se stesso".... (9)"* 11 *Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, 12 è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna. 13 Infatti, se il sangue di capri, di tori e la cenere di una giovenca sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano, in modo da procurare la purezza della carne, 14 quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente!"*

L'amore di Gesù è così: non permette che il nostro cuore si spezzi dal dolore, ed offre il suo cuore/vita/pane perché sia spezzato al nostro posto per la salvezza. Ridà così senso al dolore umano, al suo dolore e genera la speranza per la vita nel mondo. Qui nasce il tempo della Chiesa.

MEDITATIO

Quanto mi dice il testo sacro

CONTEMPLATIO

Quanto dico con il testo sacro
